

di **Giorgio Maria de Grisogono**

RIFORMA DELLE PROFESSIONI AVANTI TUTTA, ANZI ... INDIETRO

Prima delle elezioni regionali uno dei cavalli di battaglia del governo era quello della riforma delle professioni e diverse erano state le occasioni per ribadire l'ineluttabilità di un intervento deciso che ponesse fine alla grande confusione ingeneratasi tra l'attuale normativa di impronta fortemente corporativa, tipica dell'epoca della sua emanazione, e quella che – nel tentativo di apparire più "liberal" – cerca i riferimenti negli ordinamenti degli altri stati europei sponsorizzati dagli ambienti della Confindustria, decisa da tempo ad asservire al suo esclusivo controllo anche quella piccola fetta di mercato che è detenuta dalle professioni.

Una confusione arricchita dalla riforma scolastica che, anche se ormai datata, stenta a sortire effetti in quel grande e diversificato impero feudale dell'istruzione universitaria che, avendo visti ridotti i finanziamenti pubblici, cerca elementi di una sopravvivenza nel mercato levantino dei titoli universitari.

Anche le grandi facoltà si sono adeguate e immettono sul mercato titoli di dubbia credi-

bilità professionale, confezionati attraverso la clonazione di corsi tipo ai quali è sufficiente cambiare l'etichetta della classe per aumentare, con le cattedre (anche quelle precarie), i poteri dei presidi di facoltà e conseguentemente quelli dei rettori.

Con grandi speranze quindi il mondo delle professioni aveva accolto l'annuncio della assoluta urgenza di una riforma, annuncio che trovava immediato riscontro con l'inserimento nel decreto per la competitività di alcune norme guida alle quali, in sede di conversione, sarebbero state aggiunte quelle di un'ampia delega al governo per un riordino più complessivo che trovava riscontro in un testo di grande respiro ed ampiamente ma prematuramente divulgato.

Avanti tutta... era quindi l'ordine diffuso dalla plancia della nave prima di osservare l'orizzonte, poi, quando il comandante avvistava le scie dei siluri che stavano arrivando sulla superficie già increspata dai risultati elettorali regionali, invertiva l'ordine.... ordinando una ingloriosa e precipitosa marcia indietro.

Se il ritiro della proposta go-

vernativa di modifica del decreto sulla competitività poteva non sembrare chiaro alla platea degli osservatori, arrivava lo spostamento dell'on.le Michele Vietti (già in conflitto sul tema della riforma con il suo ministro della giustizia il quale, da anni, ama fregiarsi del suo titolo di ingegnere) da sottosegretario alla giustizia all'analoga funzione nel ministero dell'economia, vedendo quindi definitivamente cancellata la sua firma in calce alla proposta di riforma.

Non condivido affatto il giudizio quasi unanimemente diffuso dai giornali economici dell'esistenza di una grande confusione che non riesce a far comprendere chi abbia vinto, in questo momento, tra gli opposti schieramenti confindustriali e professionali. Il giudizio mi appare alquanto facile anche quando cerco di guardare gli aspetti più reconditi della questione.

Sicuramente da una parte hanno vinto quegli ordini professionali che godono di una pluriennale proroga del loro rinnovo in attesa della indesiderata definizione di rappresentanza delle diverse sezioni dei loro albi e che si ispirano, or-



mai apertamente, alla logica per cui i laureati triennali non devono partecipare alla gestione degli ordini, ma devono solamente contribuire alle pensioni dei laureati quinquennali.

Hanno vinto anche gli ambienti delle associazioni sostenuti dalla Confindustria che hanno rinviato i danni di una riforma con impronte a loro non del tutto ostili, ma giustamente riguardosa delle specificità delle professioni, dopo che queste avevano, a ragione, rivendicato di essere storicamente capaci di trovare i corretti equilibri tra tradizione ed innovazione e fra interessi economici e socio-culturali (documento CUP, Napoli 2004).

Sul fronte interno sembrano aver perso le professioni, che devono temere con l'ennesimo rinvio un capovolgimento degli indirizzi. Vero è che proprio qualche giorno addietro il Parlamento Europeo ha approvato la direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali, ma vero è anche che la direttiva, oggetto di una quasi miracolosa operazione di conciliazione preventiva, è – proprio per questo – inevita-

bilmente aperta alle normative specifiche degli stati membri che comunque dovranno essere riviste per adeguarvisi. In tutto questo intenso dibattito noi geometri pensiamo ai nostri fatti interni.

Il progetto AUTEL, sempre più velleitario nel contesto del dibattito appena delineato, continua ad essere stancamente oggetto di convegni presso i collegi periferici, dove però si mira più all'urgenza di occupare gli spazi di governo della categoria, divisi tra i poteri tutti spirituali del consiglio nazionale e quelli più concretamente temporali della cassa di previdenza, in un perfetto equilibrio tra momenti elettorali rigidamente controllati e distribuzione di cariche. La rappresentatività del collegio di Roma esce momentaneamente sconfitta dalle recenti vicende relative al rinnovo dell'organismo di amministrazione della cassa di previdenza; un momento a dir poco infelice, avvenuto nel segno della caduta di stile e all'ombra di scorrettezze interne ed esterne che hanno determinato guasti profondi in rapporti, anche ai più alti livelli, considerati da sempre inossidabili.

Dopo questo contrattempo elettorale, il consiglio del collegio di Roma è però già pronto ad un rinnovato esame dei propri equilibri teso a restituirgli il ruolo che gli compete per essere il maggior collegio d'Italia e comincia anche a riflettere sull'opportunità che questa troppo comoda (ma spesso disattesa) suddivisione tra nord, centro e sud, non possa essere superata dalle potenzialità numeriche dei grandi collegi, prescindendo dalla loro collocazione geografica.

Quando sarà il tempo, e non ne manca molto se è vero che Palermo ci ospiterà ad ottobre per il congresso nazionale di categoria, non mancherà il modo di far sentire la nostra voce. Sarà quella l'occasione di verificare a quanto siano servite le caramelle (forse avvelenate) che sono state distribuite sotto forma di unilaterali e verticistiche nomine nelle commissioni nazionali a favore di alcuni consiglieri del collegio di Roma.

Anch'io ho ricevuto la mia caramella ma, diffidente, aspetto a scartarla.